

1985-2005. I PRIMI VENT'ANNI DEL CENTRO DIBIOETICA

ROMA, 30 GIUGNO 2006-06-30

CENTRO CONGRESSI UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

## **LA TUTELA DELLA VITA NASCENTE E LA DIGNITÀ DELLA PROCREAZIONE UMANA**

DI MARIA LUISA DI PIETRO

1986-2006: non sono i primi vent'anni del Centro di bioetica, ma il numero di anni da cui mi dedico a studiare il tema della tutela della vita nascente e della dignità della procreazione umana. E', infatti, del giugno del 1986 il primo articolo pubblicato a mio nome sulla rivista "Medicina e Morale" e dedicato allo studio della posizione della Chiesa Anglicana sulle tecnologie riproduttive.

Come è noto, prima e dopo la pubblicazione del noto Rapporto Warnock, vi erano state - in Gran Bretagna e in altri Paesi - diverse reazioni, che facevano emergere i limiti e le contraddizioni del suddetto documento. Non ultima la conclusione riportata al capitolo 11, ove il Comitato - pur avendo riconosciuto che "biologicamente non è possibile identificare un singolo stadio nello sviluppo dell'embrione oltre il quale un embrione in vitro non dovrebbe essere tenuto in vita" - decide che "al fine di tranquillizzare la pubblica ansietà" si poteva consentire la ricerca "su qualsiasi embrione risultante dalla fecondazione in vitro, qualunque sia la sua provenienza" ma solo "sino al termine del quattordicesimo giorno dalla fecondazione".

Tra gli interventi ricordiamo quelli dell'Episcopato Cattolico inglese [1983;1984] e della Chiesa Anglicana [1983;1984]: l'articolo pubblicato su Medicina e Morale è dedicato proprio all'analisi di questi ultimi due documenti e al confronto delle posizioni ivi contenute con quelle del Magistero della Chiesa Cattolica. Tra i temi trattati vi erano:

- la natura del legame matrimoniale e il rapporto tra dimensione unitiva e dimensione procreativa nell'atto coniugale;
- lo status dell'embrione umano;
- la valutazione morale delle singole tecniche di fecondazione artificiale;
- il futuro dei bambini concepiti con nuove tecniche di fecondazione artificiale;
- a sperimentazione su embrioni umani.

Altri temi si presentavano, inoltre, alla riflessione etica, tra cui: la partenogenesi; l'ectogenesi; la clonazione; la selezione del sesso; la crioconservazione di embrioni.

Sono passati venti anni e i temi su cui si discute sembrano essere sempre gli stessi. Nulla appare mutato; nulla appare profilarsi di nuovo se non qualche variazione sul tema [si veda la più recente questione della produzione di cellule staminali embrionali mediante distensione della massa cellulare interna dell'embrione], ma molto è invece cambiato.

E' vero che si continua a discutere in modo più o meno animato dei singoli problemi in varie sedi (Parlamenti, Comitati etici, Università); in Italia, il dibattito sulla proposta di referendum di modifica della legge 40/2004 ha, addirittura, portato tutto il popolo a confrontarsi con i problemi della fecondazione artificiale... ma molto è cambiato. Ci si confronta, infatti, sui problemi e non sul problema: è proprio questo il mutamento che si è verificato in questi anni.

Non importa più quale sia la posta in gioco - ovvero cosa significhi produrre figli in modo artificiale - perché ci si disperde nei rivoli dei tanti problemi: i rischi della FIVET e della ICSI; la gestione degli embrioni crioconservati [adozione prenatale o adozione per la nascita; conservazione; distruzione]; l'accertamento della morte degli embrioni per usarli nella sperimentazione; etc. Nell'arco di venti anni si è persa del tutto la percezione del grande compito e della grande responsabilità della chiamata all'esistenza dell'essere umano. Nell'arco di venti anni si è smarrito quel senso del mistero che ogni essere umano porta in sé.

Per introdurre queste mie brevi riflessioni prendo lo spunto da una “scheggia” di Giovanni Papini, pubblicata nel 1956 e di recente richiamata da Lucetta Scarrafia in un breve articolo. Scrive Papini: “La fecondazione artificiale della donna è, fino ad oggi, quasi ignota tra noi, ma in America, a quanto mi diceva un ginecologo dopo un viaggio laggiù, esistono circa centomila figli che non ebbero un vero padre; centomila figli della siringa. Non più figli dell’amore cocente e concordo, ma figli di un’iniezione. Quali effetti avranno, sulla civiltà e sulla convivenza degli uomini, queste crescenti soppressioni e regressioni dell’elemento umano nella vita di tutti e di ciascuno di noi?”.

Poche righe per esprimere un profetico timore; poche righe che ci consentono -50 anni dopo - di individuare alcune delle cause che hanno portato a questa perdita del senso e del significato del procreare umano.

1. *“La fecondazione artificiale della donna è, fino ad oggi, quasi ignota tra noi.”*

Che il problema iniziale fosse la “sterilità” di coppia è un fatto noto a tutti; che le tecniche di fecondazione artificiale avrebbero causato una vera e propria mutazione antropologica poteva essere, almeno, prevedibile.

Di fronte alla difficoltà di una coppia di concepire, è apparso “doveroso” intervenire per soddisfare la naturale e fisiologica aspirazione alla maternità e alla paternità. I risultati sono stati sorprendenti. Non solo era possibile ripristinare la funzionalità degli organi interessati (stimolando l’ovulazione; ristabilendo la pervietà tubarica; curando infezioni, etc), ma, laddove le terapie propriamente dette non apparivano risolutive, sono state proposte le tecniche di fecondazione artificiale ... nella forma omologa se i gameti della coppia erano presenti e adeguati; nella forma eterologa se uno dei gameti era inadeguato o assente; nella forma mista, ricostruendo una cellula nuova con l’ausilio del citoplasma di una cellula uovo da donatrice, se la malattia da prevenire era di origine mitocondriale; con la

“donazione” di un embrione se i gameti mancavano del tutto; con l’utero in affitto se la donna richiedente non voleva o non era in grado di accogliere il figlio nel suo grembo; con la clonazione per evidenziare come uno dei due partner fosse inutile. Ad ogni problema la sua risposta tecnica, mettendo in secondo piano la dimensione personale della procreazione umana, il valore delle vite sacrificate, i significati di paternità e di figliolanza.

A giustificazione del “fare” una falsa idea di progresso: un progresso che ha come unico scopo la sua affermazione e la sua crescita quasi si tratti di una realtà avulsa dall’umano; un progresso che si impone all’uomo per la realizzazione delle sue sempre nuove possibilità; un progresso che è asservito all’utilità economica secondo la logica del profitto e senza alcuna preoccupazione per il vero bene dell'umanità.

A giustificazione del “fare” la presunta neutralità della scienza. La scienza basata sul metodo sperimentale non è, però, mai neutra: non solo perché, per conoscere, bisogna modificare in misura maggiore o minore la realtà, ma anche perché - ponendo di fronte a delle scelte - solleva sempre domande di natura etica. Anche quando è ridotta a strumento la scienza non è mai neutra: un microscopio può essere neutro in quanto strumento, ma cessa di esserlo nel momento in cui viene usato per fabbricare e studiare embrioni umani. Ed anche se il fine è buono - ad esempio, chi può mettere in dubbio la bontà di sollevare la sofferenza di una coppia sterile? -, questo non significa che lo strumento sia di per sé buono.

“Alcuni ritengono - scrive Pessina - che le tecniche di procreazione extra-corporea siano buone quando permettono alle coppie sterili e buone di avere figli, mentre sarebbero cattive quando danno luogo a prassi eugenetiche, o servono a soddisfare desideri egoistici, ma pochi si chiedono se questa radicale trasformazione antropologica delle relazioni umane connesse con l’evento della generazione non finisca con il cambiare il significato globale della paternità e della maternità, dello stesso essere figli, ben oltre l’uso che di queste tecniche si fa”.

## 2. *“Non più figli dell’amore cocente e concorde ma figli di un’iniezione”*

“Procreazione medicalmente assistita”. Questa dizione viene oramai utilizzata per indicare le tecniche di fecondazione artificiale con una finalità ben precisa: ingannare quanti, distratti o poco informati, non sanno che da lì a poco saranno trasformati in impersonali produttori di gameti e che gli verrà richiesto di svolgere una funzione ma non di essere presenti come persone, come volti.

“Procreazione assistita”: una locuzione che contiene due termini che hanno ben altro significato. “Procreazione”: un termine preso in prestito dalla riflessione teologica per indicare “la scoperta e la collaborazione con il disegno del Dio creatore da parte dell’uomo e della donna”. “Assistita”: un aggettivo che dovrebbe significare “aiuto” e al quale viene invece dato il significato di “sostituzione”.

Ed ancora “procreazione artificiale”: dove il contrasto tra il termine “procreazione” e l’aggettivo “artificiale” rende ancora più evidente la mutazione antropologica provocata dal ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale.

Ciò che è stato reso possibile non è stata, infatti, la sostituzione di una funzione, ma di un atto personale, anzi interpersonale, che - partendo dalla persona - coinvolge nella totalità e nella reciprocità l’altra persona. E nell’ambito di questa relazione, di questa comunione di anime e di corpi, di questo abbraccio d’amore, di quell’amore “cocente e concorde” secondo Papini, che si può realizzare la chiamata all’esistenza di una nuova vita umana.

Con il ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale si assiste, invece, alla divisione tra la unione dei corpi, delle persone, e la possibilità di procreare. Da frutto di un incontro diretto e immediato dei coniugi, la nuova vita diviene il risultato di una procedura tecnica, che - come scrive Sgreccia - “può essere anche perfetta da un punto di vista tecnico ma che rimane inesorabilmente impersonale”.

Non sono i genitori che danno la vita, ma il medico e il biologo: una presenza non incidentale ma determinante; una presenza impersonale. Sì perché dietro quell’essere

umano chiamato all'esistenza non stiamo cercando una persona qualsiasi (il medico o il biologo), ma i suoi genitori ridotti invece a meri serbatoi di gameti, a sbiadite comparse di un film di cui non hanno scritto il copione.

Ma in fondo si è soddisfatto il desiderio di una coppia: che male c'è? Perché mai la coppia non dovrebbe sentirsi realizzata?

Quello di cui non ci si rende conto o non ci si vuole rendere conto è che le tecniche di fecondazione artificiale hanno alterato e alterano quel carattere relazionale che è proprio della vita di coppia, in cui vengono messi in gioco valori personali che hanno un carattere propriamente umano.

E il bambino? Frutto di un atto tecnico verrà privato di quell'atto coniugale da cui ha origine ogni vita umana: quell'atto coniugale che non è solo un fatto biologico ma il luogo dove si sperimenta la differenza, l'alterità, l'amore.

Certamente nella memoria del bambino non rimarrà traccia della modalità con le quali viene ottenuto. La memoria creata dal racconto, dalle parole, dall'inconscia ostilità con la quale il coniuge sterile si rapporta con la prova vivente della sua incapacità, potrà, però, nel tempo insinuarsi come un tarlo nella mente del bambino facendolo sentire diverso. Frutto sì di un grande desiderio ma anche risultato di un ordine a cui ha fatto seguito il suo confezionamento con grande attenzione anche ai minimi dettagli e il non trascurabile rischio - se avesse deluso le attese - di essere scartato.

E' interessante quanto scriveva Ancona nel 1987: all'essere umano fecondato in vitro "viene tolta la privatezza di cui ha naturale diritto; quanto meno egli viene violentato in quel delicatissimo ufficio di contenimento cui la madre deve attendere allo scopo di rendere meno traumatico il passaggio del figlio dall'ambiente uterino a quello mondano. Sanno oggi soprattutto gli psicanalisti e i neonatologi in quale fonte di disastro fisico e psichico questo fatto può trasformarsi! Il contenuto di diversità può rimanere impresso nel bambino per tutta la vita, condizionando un'ampia deformazione del suo assetto mentale e del suo adattamento sociale; non

diversamente e in modo più incisivo del sigillo che una volta marcava per tutta la vita i cosiddetti figli della colpa”.

E' difficile valutare se e in quale misura questi danni si siano verificati a causa della mancanza di adeguati follow-up, ma appare preoccupante la segnalata "sindrome del sopravvissuto" che potrebbe interessare quanti hanno superato la prova della fecondazione artificiale extra-corporea e la selezione pre-impianto: il risultato della tracotanza umana fattasi giudice implacabile dei propri simili.

Ed è proprio perché sostituiscono una relazione interpersonale che le tecniche di fecondazione artificiale sono "artificiali". Non si tratta di supplire alle deficienze della natura biologica, ma di cancellare la presenza delle persone, disumanizzando la generazione umana. Ma, allora, queste tecniche sono solo "artificiali" o - se applicate all'uomo - sono anche "disumane"?

Si è considerato difficoltoso rispondere a questa domanda; è apparso più semplice “umanizzare” le tecniche di fecondazione artificiale.

### 3. *“Le crescenti soppressioni e regressioni dell'elemento umano”*

La "umanizzazione" delle tecniche di fecondazione artificiale è stata resa possibile grazie ad una duplice forma di riduzionismo.

La prima forma di riduzionismo è stata resa possibile dall'indebito passaggio dal riduzionismo come metodo al riduzionismo come ideologia. In altre parole, pur essendo giustificato in ambito sperimentale il tentativo di comprendere la complessità partendo dalla situazione più semplice, non lo è altrettanto ridurre tutto l'uomo alla sua sola dimensione biologica, chimica, fisica. Privato della sua dimensione spirituale, della sua natura d'essere, egli diviene solo un insieme di funzioni che - per essere spiegate - vanno lette solo in chiave di determinismo biologico e genetico. E non solo: la presenza di queste funzioni appare talmente preponderante sull'esistenza dell'essere umano che la loro assenza giustificerebbe la negazione dell'umanità di questa realtà.

Non faccio riferimento solo al dibattito sul concetto di persona, alla degradazione di un sostantivo (è persona ogni essere umano) ad aggettivo qualificativo (è “persona” solo quell’essere umano che possiede determinate qualità e funzioni); non faccio riferimento ai balbettii di quanti considerano segno di modernità e forma di mediazione unirsi al coro, quanto piuttosto a tutti quegli artifici semantici che sono stati messi a punto per indicare realtà pre-umane che diventeranno, solo successivamente, umane.

E, se Tertulliano recitava “uomo è anche colui che lo sarà così come tutto il frutto è già nel seme”, oggi si direbbe “non ancora uomo è colui che lo sarà”. Così, da Ann McLaren in poi, si è assistito a un fiorire di neologismi, talora di difficile comprensione dal momento che lo stesso neologismo appariva forma di negazione. Dal pre-embrione al pre-zigote; dallo zigote pre-singamico al più recente e infido “ootide” ove la scomparsa dei termini “embrione” e “zigote” rende, per l’appunto, difficile comprendere se si tratta di una cellula uovo o di un nuovo essere umano.

Poiché questa manovra riduzionista non si è verificata anche per gli animali, è possibile che si ripetano episodi come questo. In un protocollo di sperimentazione animale presentato ad un Comitato Etico, si proponeva la cosiddetta “clonazione terapeutica” del maiale al fine di mettere a punto un modello per la cura del Parkinson... ovviamente non per i maiali! La tecnica veniva così descritta: “dopo l’attivazione, la cellula del maiale ricostruita attraverso il trasferimento nucleare si trasformerà in un pre-embrione dal quale saranno prese le cellule staminali”. L’esperto di biotecnologie del Comitato Etico mi ha guardata sconcertato e mi ha chiesto: “Cosa è il pre-embrione di maiale? Non ho incontrato mai questo termine nei libri di embriologia animale!”.

La riduzione dell’uomo ad un agglomerato di cellule e di geni ha introdotto una seconda forma di riduzionismo: quello della specie umana alle altre specie viventi anche di livello molto basso di evoluzione.



Ne sono una prova i tentativi di clonazione, di partenogenesi, di ectogenesi, che non fanno parte dei modelli riproduttivi di nessun mammifero. Presenti in natura o pensati e utilizzati per gli animali inferiori vengono ora proposti e applicati all'uomo.

Ed è allora a ragione che Sanna scrive in un suo recente libro: "Prima faceva problema impostare in modo corretto il rapporto uomo-sovraumano, e cioè il rapporto dell'uomo con il soprannaturale, con l'altro, con il divino. Ora fa problema impostare correttamente il rapporto uomo-infraumano, cioè il rapporto dell'uomo con le creature a lui inferiori, con il mondo animale e con il mondo delle cose".

#### 4. *Lo status quaestionis*

Nate come una risposta alla sterilità di coppia, le tecniche di fecondazione artificiale "vengono proposte oggi come palliativo in quasi tutte le forme di sterilità: somatica, psicologica, maschile o femminile, diagnosticata e non diagnosticata [...]. E' un ingranaggio terrificante da cui è sempre più difficile districarsi man a mano che vi si affonda: più la si pratica e più la si ammette, meno si accetta di uscirne senza risultati e più si continua. Parlare di "scelta", di "libera decisione", di consenso chiaro, non fa che mostrare un grossolano abuso di parole. Si tratta piuttosto dello sfruttamento del desiderio di figli di questa coppia[...]. Ultimo punto tragicamente paradossale: la maggior parte delle donne entra in buona salute per risolvere un problema (la mancanza di figli) e ne "esce" malata sia fisicamente che psicologicamente, e, infine, nella stragrande maggioranza dei casi senza figli".

Potremmo scrivere oggi queste parole se non fossero state pubblicate già nel 1987 su *Le Monde* a firma anche di Testart.

Nate come una risposta alla sterilità di coppia, le tecniche di fecondazione artificiale hanno consentito che oociti venissero "fertilizzati in vitro senza alcuna intenzione di trasferire questi embrioni in utero: essi sono stati usati solo per scopo

di ricerca, per studi osservazionali o sperimentali... in modo simile agli embrioni animali usati nella ricerca”.

Potremmo scrivere oggi queste parole davanti all’incalzare di sperimentazioni sull’embrione umano, se non le avesse già scritte - nel 1984 - Edwards.

Nate come una risposta alla sterilità di coppia, le tecniche di fecondazione artificiale hanno distolto del tutto l’attenzione dalla prevenzione della sterilità e dalla cura delle patologie alla base della sterilità di coppia: fino a divenire - per tante ragioni - pratiche di convenienza [cronologica per la coppia che ricerca un figlio in età sempre più avanzata; economica e professionale per gli operatori sanitari che la praticano].

Certamente nell’arco di venti anni il dibattito in materia è stato sempre vivace; sul piano giuridico si è riusciti a garantire una qualche forma di tutela all’embrione umano. Un fatto rilevante: ma è per questo sufficiente? Forse non siamo più in grado di riconoscere i confini tra il nostro essere e l’intervento tecnologico? Forse che con la scomparsa delle ideologie e dei riferimenti religiosi, la tecnologia è divenuta il nuovo “dio”? Forse che la strada tracciata dall’intervento tecnologico sul procreare umano è stato oramai assunto come un inesorabile “destino”?

Non è forse giunta l’ora - e questo sarebbe, secondo me, il vero segno di modernità - di smetterla di andare avanti con le spalle ricurve e di trascinare i piedi, carichi di sensi di colpa perché ci viene detto che non accettiamo questo inesorabile destino, segno di civiltà e di progresso?

Lasciamo solo al Creonte dell’Antigone le note parole “ci si batte senza speranza contro il destino”: il vero segno di civiltà è, secondo me, farsi portatori di un messaggio diverso fatto di rispetto della e delle persone, della loro chiamata all’esistenza, della loro vita e della loro salute, della loro crescita nella libertà ma anche nella responsabilità. Un impegno grande al quale non dobbiamo, assolutamente, venire meno.